

Riforma dell'Intelligence: facciamo il punto

Lo scorso mese di aprile si è tenuta, presso la Camera dei Deputati, una tavola rotonda sul tema “Riforma dell'Intelligence: facciamo il punto”, organizzata dalla Fondazione ICOSA.

Lo scopo dell'iniziativa era – come affermato dal Presidente della Fondazione, On. Minniti – quello di “compiere una riflessione seria e costruttiva in merito alla riforma dell'Intelligence introdotta cinque anni fa”.

Al dibattito, coordinato dallo stesso On. Minniti, presero parte l'allora Direttore generale del DIS, prefetto Giovanni De Gennaro, l'Autorità Delegata pro tempore, dott. Gianni Letta e il Presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, On. Massimo D'Alema.

Tra i molti aspetti di interesse emersi dal dibattito, spiccava una valutazione unanimemente condivisa: alla luce del primo periodo di applicazione della legge n. 124 del 2007 non si avvertiva alcun bisogno di “una riforma della riforma”, bensì solo di alcuni aggiustamenti suggeriti dall'esperienza.

Poche settimane dopo la tavola rotonda, il Presidente D'Alema si fece promotore di un testo normativo che, con un'impostazione assai vicina a quella appena ricordata, ritoccava alcuni punti fondamentali della riforma senza però alterarne l'impianto.

Quell'iniziativa legislativa – presentata in identico testo ad entrambi i rami del Parlamento dalla stragrande maggioranza dei componenti del COPASIR (rispettivamente cinque senatori e quattro deputati) – ha avuto un iter parlamentare a dir poco inconsueto rispetto al panorama generale della legislatura appena conclusa: è stata infatti esaminata in sede legislativa sia alla Camera, dove è iniziata la discussione, che al Senato, ottenendo l'unanimità in ciascuna delle due Commissioni Affari Costituzionali.

Un così vasto consenso tanto sul permanere della validità della riforma, quanto sui punti di essa meritevoli di affinamenti, che in qualche caso sono stati anche di grande rilievo – come il segreto di Stato – è motivo di grande soddisfazione e, al tempo stesso, rappresenta anche il più forte incoraggiamento per quanti sono impegnati nel consolidamento del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Gnosis ritiene pertanto utile riproporre, ora, all'attenzione dei suoi lettori il dibattito organizzato nella scorsa primavera da ICOSA, in modo da favorire l'ulteriore sviluppo della riflessione sui temi fondamentali della sicurezza nazionale.

INTRODUZIONE DELL'ON. MARCO MINNITI, Presidente della Fondazione ICSA

Introduzione

La presente iniziativa della fondazione ICSA si pone l'obiettivo di compiere una riflessione seria e costruttiva in merito alla riforma dell'Intelligence introdotta cinque anni fa nel nostro Paese. La nuova legge 124/2007, che ha sostituito la vecchia 801/1977, è stata approvata con una larghissima convergenza parlamentare, come solitamente accade per le questioni che rappresentano sfide di sistema per l'intero Paese. E noi tutti conosciamo quanto sia impegnativa la sfida della sicurezza nazionale e quanto sia importante, in questa sfida, il ruolo dei Servizi di informazione per la sicurezza. Una riforma dell'Intelligence si rendeva ormai del tutto necessaria in quanto la legge 801 risaliva al 1977 e ad essa erano seguiti due eventi epocali: il crollo del muro di Berlino, che ha cambiato in maniera sostanziale il tema della sicurezza interna ed esterna di ogni singolo Paese, e l'11 settembre 2001, che ha costituito un altro storico e straordinario tornante.

La legge 124/2007 è stata realizzata in modo che potesse durare nel tempo, così come la precedente era durata trent'anni. L'obiettivo di questo convegno, dunque, non è quello di proporre una riforma della riforma, un ridisegno radicale, che significherebbe di fatto creare un clima di permanente incertezza. L'iniziativa di oggi serve, come emerge dal titolo che abbiamo scelto per l'iniziativa, per "fare il punto" sulla legge 124/2007, che ha introdotto profonde novità all'interno di un sistema che è un sistema binario con un forte coordinamento, un sistema binario che io ritengo essenziale in democrazia. Personalmente, sono sempre prudente quando viene proposta la possibilità che venga costituito un unico servizio di sicurezza. Penso, infatti, che in un sistema liberaldemocratico avere più agenzie che si occupano di sicurezza sia un principio liberale assolutamente fondamentale; il problema è avere il massimo di cooperazione, di coordinamento e, addirittura, il massimo di complementarietà.

L'obiettivo del convegno è dunque quello di compiere una riflessione sulla legge 124/2007, effettuare un bilancio sul suo funzionamento iniziale e, insieme, vedere se si rende necessario compiere delle correzioni volte ad un assestamento della riforma. Il COPASIR ha già avviato una discussione in questa direzione e penso che il Parlamento si misurerà con questa esigenza. Interverranno in questa sede il Prefetto Gianni De Gennaro, direttore del Dipartimento Informazioni Sicurezza, l'organismo che coordina la complessa attività dell'Intelligence nel nostro Paese; il dott. Gianni Letta, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi, e l'on. Massimo D'Alema, presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica.

INTERVENTO DEL PREFETTO GIANNI DE GENNARO, Direttore del DIS

I tre pilastri della legge 124/2007

L'iniziativa promossa dalla fondazione ICISA è di grande importanza e avviene nel giusto momento. Dagli organi di stampa sono emerse ipotesi di riforma della legge 124/2007 che testimoniano l'esigenza di compiere un'analisi sul percorso compiuto fino ad oggi per comprendere se stia andando nella direzione auspicata dal legislatore e dalla società.

È utile a questo fine analizzare le profonde innovazioni che distinguono il quadro normativo precedente da quello attuale in modo da comprendere lo spirito della riforma e gli obiettivi del legislatore. La legge 124/2007 poggia su tre pilastri. Il primo è il concetto di "Sistema", il cui sostantivo è stato espressamente utilizzato dal legislatore fin dal titolo della legge. Il secondo è quello di "controllo", che rimanda ad un sistema di valutazione e di verifica dell'attività dell'Intelligence. Il terzo è quello dello sviluppo di una nuova "cultura della sicurezza", cioè l'esigenza per il Sistema informativo di trovare la giusta collocazione all'interno delle altre realtà istituzionali.

Il concetto di "Sistema"

Per "sistema" si intende la connessione di elementi in un tutto organico e funzionalmente unitario. Il legislatore vuole dunque che l'azione del Sistema d'intelligence sia condotta in una logica di unitarietà. A questo fine dedica l'art. 2 della legge 124/2007 il quale, al primo comma, afferma che il Sistema di informazione è composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, dall'Autorità delegata, qualora sia stata istituita, dal Dipartimento Informazioni per la Sicurezza, dall'Agenzia per la Sicurezza Esterna e dall'Agenzia per la Sicurezza Interna. Un'ulteriore esplicitazione del Sistema è data dal secondo comma dell'art. 2, il quale afferma che per "Servizi di informazione per la sicurezza" si intendono l'AISI e l'AISE. Il legislatore assegna dunque alle due Agenzie operative una connotazione peculiare nell'ambito del Sistema, esaltandone il ruolo determinante.

All'interno di questo Sistema il legislatore si pone l'obiettivo di creare un'interrelazione d'interessi fra i produttori delle informazioni, che sono le Agenzie, e gli utenti, che sono i decisori politici. Nell'art. 5, la riforma assegna la funzione di elaborare gli indirizzi generali e gli obiettivi fondamentali da perseguire nel quadro della politica dell'informazione per la sicurezza al Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica, presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composto dall'Autorità delegata, ove istituita, dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro dell'interno, dal Ministro della difesa, dal Ministro della giustizia e dal Ministro dell'economia e delle finanze. In questa logica di "sistema" il CISR ha il compito di dare alle Agenzie operative l'impulso alla ricerca di informazioni che siano funzionali per le valutazioni e le decisioni politiche dei Ministri componenti.

Nell'unitarietà del Sistema, infine, c'è la componente più operativa costituita dal Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza e dalle due Agenzie. Anch'io, come l'on. Minniti, sono convinto che sia utile e opportuno che coesistano, convivano ed operino in sintonia tra di loro due Agenzie diverse, una che guardi alle minacce provenienti dall'esterno e una che guardi alle minacce provenienti dall'interno. È infatti evidente che esistono delle valide ragioni a favore di questa opzione, dato che in tutto il mondo, tranne che in pochissimi Paesi, esiste un'Agenzia per la sicurezza esterna e una per la sicurezza interna. Tale scelta trova conferma nel ruolo di coordinamento rafforzato del DIS, perché esistono precisi indicatori, nel contesto della legge, che conferiscono un ruolo di sovraordinazione gerarchica del Dipartimento rispetto alle Agenzie. Uno di questi è il potere del Direttore Generale del DIS di proporre inchieste interne nei confronti delle Agenzie, il che evidenzia una sovraordinazione, sia pure di natura funzionale. Il legislatore ha dunque chiesto al DIS di presidiare il Sistema, coordinarlo e farlo funzionare esercitando i propri strumenti di intervento anche nei confronti del settore operativo.

Un'altra profonda innovazione introdotta dal legislatore consiste nell'interazione del Sistema con le altre Istituzioni. La legge 124/2007 prevede chiaramente che esso interagisca non solo con le Forze di Polizia ma con tutte le altre Amministrazioni o Enti pubblici anche ad ordinamento autonomo. Ciò significa che la volontà del legislatore è stata quella di mettere insieme il massimo di capacità informativa da ovunque provenga, per consentire al decisore politico di fare le sue scelte. È chiaro che questa è una profonda innovazione sotto il profilo culturale perché collega il Sistema dell'intelligence al sistema Paese, gli chiede una certa trasparenza e gli chiede di evidenziarsi come componente della capacità del sistema Paese di autoprotettersi. Si ricerca dunque un punto di equilibrio molto difficile, tra l'esigenza di trasparenza e la necessità di riservatezza assoluta che contraddistingue l'attività dei Servizi. Tale ricerca prelude al secondo pilastro: il controllo.

Il controllo

In tema di controllo, il legislatore ha innovato profondamente rispetto alla legge 801/1977, affidando al Parlamento il potere di controllare a fondo l'attività del Sistema informativo, che è espressione dell'attività del Governo.

La verifica da parte del Parlamento è la più importante che si possa fare nei confronti di un Sistema informativo, perché questo, per conto dell'autorità di Governo, svolge un'azione che ha delle valenze e dei risvolti politici, azione della quale il primo controllore deve essere il Parlamento.

Successivo può essere il controllo giudiziario che deve avere carattere giuridico-formale.

La cultura della sicurezza

Il terzo pilastro è la cultura della sicurezza. In un sistema così profondamente rinnovato è necessario trasmettere alla società civile un'idea nuova del fun-

zionamento dell'Intelligence. L'attività di promozione e diffusione della cultura della sicurezza è uno degli strumenti più significativi per consentire al Sistema dell'Intelligence di inserirsi validamente nella logica del sistema Paese.

Rispetto alla legge 801/1977, il legislatore ha cambiato e ampliato la missione delle Agenzie in ragione della modifica delle minacce avvenuta negli ultimi decenni. In risposta alle nuove aggressioni alla sicurezza e all'integrità della Repubblica è stata demandata alle Agenzie una ricerca informativa che le ponga in grado di proteggere non solo gli interessi politici e militari ma anche quelli economici, scientifici ed industriali del Paese. Questo è uno dei principali motivi per i quali è necessaria una nuova cultura della sicurezza all'interno della quale considerare l'Intelligence parte integrante del sistema Paese.

Le nuove sfide per l'Intelligence

A seguito della modifica degli obiettivi dell'Intelligence è chiaro come si renda necessario un nuovo modello organizzativo che consenta al Sistema dell'Intelligence di affrontare le nuove sfide globali. Di fronte ad un ampliamento dello spettro delle responsabilità, dei campi e dei settori su cui deve intervenire, deve essere ancora più significativo e pregnante il sistema dei controlli, proprio per lo spazio che l'attività di Intelligence deve andare ad occupare.

Ma, per arrivare a chiarire fino in fondo queste nuove esigenze, non basta chiudersi nello stretto cerchio degli addetti ai lavori, bisogna allargare gli orizzonti attraverso la promozione di una nuova cultura della sicurezza e mettere a fuoco alcune nozioni fondamentali che è necessario siano condivise da tutti.

La nuova sfida costituita dall'intelligence economica, ad esempio, presuppone che il concetto di interesse nazionale diventi patrimonio condiviso, in modo da chiarire cosa si debba proteggere, perché lo si debba proteggere e quali informazioni si possano cercare. Ed in modo da dare risposta ad alcuni importanti interrogativi, come se sia necessario limitarsi a una ricerca informativa di carattere difensivo o anche di carattere offensivo ovvero se per proteggere l'interesse nazionale, la sicurezza, l'integrità del sistema Paese, sia necessario agire soltanto nell'ambito del pubblico o ci debba essere un'interazione tra il pubblico e il privato.

Insieme alle nuove sfide sono nate nuove e diverse esigenze di condivisione di una cultura comune. È questo uno dei nuovi obiettivi che il legislatore della legge 124/2007 ha voluto attribuire al Sistema informativo. È chiaro che questo rinnovamento profondo passa sia attraverso l'innovazione tecnologica che un ricambio delle risorse umane; si rende necessaria anche una forte iniziativa del mondo accademico finalizzata allo sviluppo di una ricerca volta ad impartire un'idonea formazione, utile a creare nuove risorse per l'Intelligence.

I regolamenti di attuazione

Pur di fronte ad un quadro normativo di grande complessità sono stati emanati tutti i regolamenti di attuazione. La legge 124/2007 è per certi aspetti una sorta di legge delega che demanda ad una normativa secondaria che possiamo

definire “rafforzata” poiché, prima di essere emanata dal Governo, deve avere l’approvazione da parte del COPASIR. Sono attualmente in funzione tutti gli uffici di nuova istituzione, rappresentativi di due altre profondissime innovazioni.

La prima consiste nella volontà da parte del legislatore di istituire un sistema di controllo non solo esterno, ma anche interno. Per la prima volta nel Sistema dell’Intelligence esiste la funzione ispettiva: un’azione di controllo continuo che non si esaurisce nel settore delle inchieste interne, che si attivano in relazione a una patologia del sistema, ma che attiene alla sua attività fisiologica. Il legislatore prevede infatti un controllo continuo e costante che dia la percezione esatta della corretta funzionalità del Sistema e del suo funzionamento nel raggiungimento degli obiettivi che gli sono stati affidati. Inizialmente non è stato facile introdurre all’interno di un Sistema caratterizzato dalla cultura della tutela massima dell’informazione l’idea dell’ispezione, cioè di un’attività comportante la presa di cognizione di informazioni e documenti riservati, ad eccezione, naturalmente, delle operazioni in corso e del segreto di Stato. Tuttavia, appena il sistema di controllo si è consolidato, si sono immediatamente visti gli effetti benefici perché tutti hanno potuto constatare, sulla base delle ispezioni effettuate, quelle che potevano essere le migliorie da apportare al Sistema stesso.

La seconda importante innovazione, oggi completamente attuata, consiste nella creazione degli archivi e di un sistema di archivi unificato. Il personale selezionato per la realizzazione di questo nuovo sistema archivistico ha messo a regime in tempi molto rapidi un sistema completamente nuovo: dal titolario, al massimario di conservazione e scarto, al manuale di gestione e, soprattutto, al protocollo unico. Esiste oggi un unico protocollo per tutto il Sistema e questo significa avere una garanzia di controllo assoluto su tutta la documentazione in modo da coniugare equilibrio, trasparenza e riservatezza.

Prospettive per un rafforzamento del DIS

È stato chiesto anche dal COPASIR, nell’ultima relazione al Parlamento, un rafforzamento del ruolo del DIS. Rafforzamento inteso non come attribuzione di nuovi compiti e nuovi poteri bensì come creazione di basi pratiche affinché il lavoro in corso, teso al coordinamento del Sistema, produca i migliori risultati. Oggi questo consolidamento avviene in quanto è stato possibile organizzare il flusso delle informazioni in modo tale da fornire un quadro organico e coordinato al decisore politico attraverso un canale unico che eviti duplicazioni, sovrapposizioni o anche contraddizioni. Laddove queste contraddizioni possano verificarsi, viene effettuato un richiamo alle Agenzie affinché trovino l’informazione esatta servendosi di un’attività di forte coordinamento. È vero, infatti, che il sistema binario, così come è stato concepito dal legislatore, è certamente pregevole, ma è fondamentale ci sia la disponibilità da parte delle Agenzie a trovare un tavolo di comunicazione continuo e costante affinché questo sistema non comporti delle storture nell’applicazione ma porti al risultato migliore.

Mentre inizialmente vi è stata una sorta di timidezza nell’adesione al nuovo sistema, oggi sono le Agenzie stesse che chiedono al DIS di effettuare con-

tinue riunioni di coordinamento; coordinamento che è stato anche allargato, quando si è reso necessario, ad altri Enti, come ad esempio le Forze di Polizia. In tempi piuttosto recenti dai Servizi britannici è giunta la richiesta, in previsione dell'appuntamento con le Olimpiadi 2012, di poter illustrare quale sarà il loro sistema organizzativo per la sicurezza. In qualità di direttore del DIS ho dato disposizione di chiamare immediatamente anche il Dipartimento della Pubblica Sicurezza al fine di realizzare la migliore interazione possibile.

Segreto di Stato

In conclusione, tra i punti di equilibrio più importanti da raggiungere, oltre quello tra trasparenza e organizzazione del sistema di sicurezza, c'è anche quello tra Segreto e Democrazia.

A differenza di quanto avvenne con la legge 801/1977, il legislatore ha oggi speso articoli molto significativi del testo normativo per regolamentare il segreto di Stato. Presso il Dipartimento di Informazioni per la Sicurezza è stato creato un ufficio inventario di tutti i segreti di Stato ed è stato chiesto a tutte le Amministrazioni di alimentarlo con le loro conoscenze. Con una direttiva emanata dal Presidente del Consiglio è stato inoltre raccomandato l'uso del segreto di Stato in conformità alla sua finalità vera e propria, che non è quella di classificare i documenti bensì lo strumento per tutelare al massimo la sicurezza e l'attività della Repubblica. Grazie.

INTERVENTO DELL'ON. MARCO MINNITI

Ringrazio il Prefetto De Gennaro per il quadro che ci ha fatto, che mi pare ponga una serie di questioni, e, prima di dare la parola al dottor Gianni Letta, mi permetto di segnalarne sostanzialmente due.

La percezione dei Servizi di intelligence nel Paese

La prima è che nel nostro Paese è in qualche modo cambiata la particolare percezione che storicamente si è avuta dei Servizi d'Intelligence. L'Italia ha una storia molto complessa che ha rischiato e può rischiare di creare tuttora una sorta di diffidenza del Paese verso il Sistema dell'Intelligence. Su questa base lo scorso anno il DIS ha commissionato un sondaggio di opinione che ha rivelato un quadro molto più mobile, in senso positivo, di quello che era lecito pensare. C'è una parte significativa del Paese che comprende come di fronte alla sfida della sicurezza, interna ed esterna, sempre di più intrecciate, esista la necessità di avere dei Servizi di sicurezza efficienti.

Il coordinamento

Il punto del coordinamento è cruciale perché, accanto alla necessità della distinzione, deve esistere un punto di comunicazione molto forte che consenta alla politica e al Governo di avere tutti gli strumenti per poter decidere.

Questione delicatissima. Ad esempio, gli Stati Uniti, dopo l'11 settembre, hanno tentato di rafforzare fortemente il coordinamento ma neanche lo zar dell'intelligence U.S.A. John Negroponte ha avuto successo. Ricordo soltanto che Servizi unici si riscontrano in quei Paesi di democrazia giovane, come la Spagna, o di democrazia per così dire "discutibile", come la Russia.

L'intelligence economica

In questo quadro, io chiederei al Dottor Gianni Letta, che poi dirà tutto quello che ritiene più opportuno, di approfondire un punto, già accennato dal Prefetto De Gennaro, cioè di come affrontare la sfida, del tutto nuova, in parte non risolta nella legge 124/2007, dell'intelligence economica. Si tratta di un problema delicatissimo perché in un mondo multipolare, o forse sarebbe meglio dire a-polare, cioè senza alcun polo di riferimento, può accadere, nel campo dell'intelligence, che ci siano Paesi amici che non sono alleati o, viceversa, che ci siano Paesi alleati che non sono amici. Siamo cioè su un terreno in cui la competizione, specialmente nel campo economico, è una competizione particolarmente libera.

Diamo la parola al Dottor Gianni Letta. Il Prefetto De Gennaro ha affrontato il tema dell'interesse nazionale. Cos'è l'interesse nazionale? L'Italia ha un concetto chiaro di interesse nazionale? Agiamo come sistema Paese?

INTERVENTO DEL DOTT. GIANNI LETTA, già Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi

L'attuazione della legge 124/2007

Come è emerso dalla relazione del Prefetto De Gennaro, non c'è stato istituto previsto dalla legge 124/2007 che non sia stato tradotto in norme, in regolamenti e in fase operativa. È dunque possibile affermare senza tema di smentita e senza presunzione che la riforma è stata attuata in piena, leale, fattiva e costruttiva collaborazione con il Governo e il Parlamento, grazie alla collaborazione che si era stabilita con il COPASIR della presidenza D'Alema.

D'altro canto, nella prima seduta del COPASIR, dopo l'approvazione della riforma, ci demmo come programma quello di attuare la legge con puntualità e rigore, secondo i tempi stabiliti dalla legge stessa, col massimo impegno per realizzarne lo spirito e il dettato, ma che ci saremmo riservati, sulla base dell'esperienza dei primi anni, di fare un "tagliando". Lo chiamammo così, in maniera automobilistica, per vedere a distanza di qualche anno e una volta varati i regolamenti, sulla base dell'esperienza vissuta, se e che cosa dovesse essere cambiato e in quale direzione.

Io penso che l'esperienza di questi primi anni ci possa consentire di dire che non c'è bisogno, e non sarebbe giusto, di una riforma della riforma. Come ha affermato l'on. Marco Minniti, la legge 124/2007 è una riforma che, con i

dovuti aggiustamenti suggeriti dall'esperienza, può e deve durare molti anni e che deve e può essere utilmente messa a punto, dopo questo momento di confronto promosso da ICOSA, con gli aggiustamenti che l'esperienza, lo studio e l'approfondimento potranno suggerire.

La nuova unità del sistema binario

Avendo rivestito l'incarico di Autorità delegata sia con la vecchia legge che con la nuova, posso essere il testimone di quanto profondo, reale e vero sia stato il cambiamento e di quanto profonda fosse veramente quell'innovazione così come è stata definita all'inizio del nostro dibattito. L'innovazione è profonda non solo perché è cambiata la missione delle due Agenzie, e cambiando la missione ne è cambiata anche l'organizzazione, ma è cambiata, soprattutto, per l'unità nel sistema binario: è stata tolta la dipendenza rispettivamente dagli Interni e dalla Difesa, che erano l'ostacolo principale per un buon funzionamento del Sistema. Prefetti e generali erano orgogliosamente gelosi della loro dipendenza e appartenenza e questo rendeva impossibile una gestione unitaria del Servizio e rendeva soltanto teorico e virtuale il coordinamento affidato al CESIS, da cui trae origine il DIS. Ma oggi il DIS è profondamente diverso dal CESIS di allora.

Il DIS, oggi, può operare un coordinamento reale, portando ad unità il lavoro delle due Agenzie, anche perché tutti dipendono unitariamente dallo stesso organo, dal Presidente del Consiglio. È dunque scomparsa la doppia appartenenza, che costituiva oggettivamente un ostacolo e un intralcio alla concezione del Sistema in un tutto organico finalizzato all'unità, cioè con un fine unitario.

Oggi, il nuovo schema, la nuova costruzione costituita da: Presidente del Consiglio, CISR, DIS, AISE e AISI disegna un Sistema che è strutturalmente unitario e che difficilmente può deviare o sottrarsi a quel coordinamento che oggi è diventato reale, stringente e produttivo. E lo hanno constatato per primi gli appartenenti alle due diverse Agenzie che, alle resistenze iniziali, hanno sostituito gradualmente, talvolta con prudenza, magari con qualche diffidenza, un atteggiamento positivo, non appena hanno cominciato a sperimentare i vantaggi sul piano operativo e i risultati di una gestione unitaria, abbandonando le vecchie resistenze. Tutto questo si è potuto realizzare sia perché sono stati emanati i regolamenti, sia perché il COPASIR ha lealmente e attivamente collaborato non soltanto esercitando la sua funzione di controllo, ma con un'azione continua di suggerimento, di indirizzo e di collaborazione.

Il controllo

Condivido l'analisi del Prefetto De Gennaro in merito ai tre pilastri della nuova legge: il Sistema, il controllo e la cultura. Sul Sistema sono perfettamente d'accordo, il grande merito della legge è di aver previsto un Sistema unitario ed organico, inserito in un più vasto sistema e in accordo con le altre

organizzazioni pubbliche della sicurezza o preposte alla sicurezza. È stato creato un vero sistema di coordinamento laddove prima c'erano due corpi quasi separati, virtualmente collegati ad un centro che ne avrebbe dovuto assicurare il coordinamento ma che, come spesso accade nella storia del nostro Paese, era soltanto un'etichetta che nascondeva il vuoto. Oggi non è più così: il Sistema si è realizzato, si può perfezionare, ma i principi sui quali si deve consolidare sono questi, la strada sulla quale si può perfezionare è quella già intrapresa.

Il controllo è stato forse la pagina più bella. La legge lo aveva concepito come un'armonica collaborazione tra Governo e Parlamento. E si è realizzata in maniera totale. Il Governo si è sentito sostenuto e incoraggiato a perseguire i fini della riforma e ha potuto farlo perché ha recepito le osservazioni, le considerazioni e gli spunti costantemente dati dal COPASIR con l'intento di collaborare allo stesso fine, cioè a cogliere pienamente il risultato che la legge assegnava, nel rispetto dei ruoli rispettivi e diversi del Governo e del Parlamento. Non dico che sia stata sempre una passeggiata o un idillio, abbiamo collaborato anche quando abbiamo discusso, quando i punti di vista erano differenti, quando abbiamo dialetticamente contrapposto tesi diverse, ognuno fermo a sostenere la propria con abbondanza di argomentazioni e con la tentazione di non cedere tanto facilmente alle argomentazioni altrui; abbiamo cioè fatto quello che si deve fare in un sistema serio, corretto, responsabile, politicamente maturo, dove i punti di vista possono essere anche diversi ma, quando sono orientati tutti allo stesso fine, tutti allo stesso senso dello Stato, ad un certo punto, pur nella contrapposizione dialettica, si trova la sintesi; che magari non sarà sempre la più giusta, la più felice, la più indovinata, ma che è certamente la migliore possibile in quel dato momento. Io mi auguro che la collaborazione continui con lo stesso spirito in maniera così apertamente e francamente dialettica. La contrapposizione, anche quando c'è stata, non ci ha mai impedito di trovare il risultato, l'intesa su ogni punto.

La cultura della sicurezza

Sul terzo punto sono meno ottimista del Prefetto De Gennaro e, soprattutto, di Marco Minniti che, chiosando la relazione del Prefetto, ha affermato che è cambiata in Italia la percezione nei confronti del Comparto sicurezza e dei Servizi, dicendo, riferendosi ad un sondaggio, che la maggioranza dell'opinione pubblica è convinta che siano necessari i Servizi di sicurezza in un Paese come il nostro. Forse sulla necessità dei Servizi è facile convenire e, quindi, non esito a credere che il sondaggio possa riscontrare un'ampia maggioranza sulla necessità dei Servizi, ma non mi sentirei di dire che è cambiata in Italia la cultura della sicurezza o la percezione dell'operato dei Servizi. Resiste una tradizione che è tipica del nostro Paese, alimentata da una stampa dietrologica, che attribuisce sempre trame se non segrete, oscure e sordide, ai Servizi, dovunque, anche laddove i Servizi non sono mai entrati, né direttamente né

indirettamente. Per cui su ogni giornale, di fronte a qualunque episodio grave o anche banale, perché siamo arrivati anche a questo, c'è subito, la manina o la mano dei Servizi. Quando poi si dimostra che quella mano o quella manina non c'è, ci sono i Servizi deviati; quando si dimostra che neppure questi esistono o che sono una favola o un retaggio di stagione passate, allora si dice che c'è dietro qualcuno che era parte dei Servizi e che, essendone uscito, oggi si vendica oppure si organizza. C'è questa cultura che, se non è una cultura di massa, è però una cultura mediatica che impera sui giornali e sulla televisione, per cui non c'è fatto che non abbia retroscena, non c'è fatto che non abbia il complotto. Alimentata questa teoria anche dalla facilità con la quale chiunque, colpito da qualcosa, denuncia un vero o presunto complotto, per cui ho la sensazione che su questo molto si debba ancora fare.

Sono perfettamente d'accordo con le iniziative che il Prefetto De Gennaro ha assunto con le università, con la collaborazione del Presidente Giuliano Amato, per far nascere nelle sedi universitarie e negli ambienti di studio prima e nella grande opinione pubblica poi, attraverso i media, una cultura nuova che sia in linea con un Paese moderno e democratico, dove operano Servizi informativi la cui attività è contraddistinta da serietà e responsabilità e viene svolta in silenzio con sacrificio e dedizione. Personalmente ne ho visti molti di servitori dello Stato così, e potrei ricordarne uno per tutti, il dott. Nicola Calipari. Ho vissuto, a fianco di Calipari, un'esperienza difficile, drammatica, in un momento altrettanto drammatico e doloroso e ho visto con quanta professionalità e competenza, ma anche con quanta umanità, generosità e dedizione, con quale sacrificio e senso dello Stato Calipari operava.

Calipari era parte di un Sistema che oggi, grazie alla nuova legge e a nuovi innesti, è anche migliorato; un Sistema che certo dovrà ancora migliorare sul piano dell'efficienza, perché dovranno anche i nostri Servizi dotarsi, e spero che le risorse li mettano in grado di farlo, di più moderne tecnologie, di quelle nuove professionalità che le nuove sfide impongono per migliorarne l'assetto. Resistevano in questo settore, come in tanti settori della pubblica amministrazione, incrostazioni antiche, ma anche qui per merito del COPASIR e della sua collaborazione con il Governo, si è fatto un primo passo per lo svecchiamento, per l'alleggerimento, nella speranza di provocare e di avviare il rinnovamento anche nella struttura del personale. Tutte cose che la legge oggi consente, anzi, che la legge suggerisce e che indica e che potranno essere completate e perfezionate sempre che le risorse che il Paese riserverà a questo settore siano tali da consentirlo.

Il ruolo del CISR

Come sottolineato dal Prefetto De Gennaro, valorizzare il CISR come organo collegiale a fianco del Presidente del Consiglio è un modo non soltanto per dare unità al Sistema e per chiamare alla compartecipazione, attraverso i Ministri che ne fanno, tutte le diverse amministrazioni. Ma è anche il modo per far crescere quella cultura dei Servizi nell'ambito di Governo, perché non era raro il caso che

qualche diffidenza ci fosse anche in ambito governativo, perché un Ministro poteva diffidare dell'altro, soprattutto di quelli che avevano titolo per interferire e quelli invece che se ne sentivano chiamati fuori.

Nuovi orizzonti per l'Intelligence

I nuovi orizzonti e l'interesse nazionale oggi non sono soltanto politico-militari, com'era forse un tempo e come i Servizi avevano interpretato perché guardavano soltanto agli aspetti politico-militari. Oggi gli interessi di un Paese moderno, industriale, come il nostro sono soprattutto nella ricerca, nell'industria, e impongono di guardare al di là del pubblico e privato. Un tema che impone molta responsabilità e molta riflessione perché il se e come servire gli interessi privati è un tema di grande complessità.

La realtà impone un problema del genere. Ad esempio, si pensi agli interessi che una società privata o pubblica o di diritto privato come l'ENI ha in Libia. Possono i Servizi di sicurezza, che operano nell'interesse di un Paese come l'Italia, disattendere gli interessi di una presenza italiana in Libia come l'Eni? Questo è un tema che la legge sfiora ma non affronta, questo è un tema di approfondimento in sede di studio e fa bene l'ICSA a sollevarlo e spero lo possa approfondire, per suggerire eventualmente una modifica legislativa che possa consentire di dare ai Servizi un orizzonte più ampio per servire quell'interesse nazionale, che oggi non è definito, ma che certamente va al di là dell'orizzonte strettamente politico-militare o perlomeno di quell'orizzonte strettamente inteso, per abbracciare anche interessi di natura economica, di natura industriale.

Nel mondo della ricerca, in cui la competizione tra Paesi si gioca sui brevetti industriali, sulla concorrenza fra Stati e tra nazioni, possono i Servizi sottrarsi al dovere di tutelare gli interessi di un Paese attraverso questa nuova frontiera della competizione internazionale? Io penso di no e quindi credo che questo sia uno dei punti in cui la legge debba essere perfezionata, per consentire ai Servizi di adempiere anche a questa missione. È certo che dovrà adeguarsi anche la struttura, anche se c'è qualche professionalità che questo sa fare, almeno sul piano dell'analisi, e certo per far questo ci vuole ben altra struttura e ben altra organizzazione. Non voglio arrivare ai centomila uomini dei Servizi russi, ma certamente ci vuole un arricchimento delle professionalità.

Il segreto di Stato

Il segreto di Stato è un punto sul quale dialetticamente Governo e Parlamento si sono spesso impegnati in una discussione in sede COPASIR. Di fronte alle esigenze di riservatezza il Governo può trovare più giusto, almeno in un momento e in una data situazione di politica internazionale, apporre il segreto di Stato. Non per lavarsene le mani o per celare qualcosa che non possa essere rivelato nella responsabilità dell'esercizio di una prerogativa che spetta al Presidente del Consiglio e che esige valutazioni che possono variare anche col trascorrere dei mesi, perché le situazioni possono evolvere

in un modo diverso da quello che qualcuno aveva magari immaginato nel momento in cui aveva apposto il Segreto di Stato. E proprio queste ragioni, impongono di non allargare troppo la cerchia di coloro che ne sono a conoscenza perché altrimenti si vanifica non solo il Segreto di Stato, ma anche la ragione.

La legge dice che il Governo, quando appone il segreto, deve comunicare al COPASIR le ragioni essenziali che lo hanno indotto a quella decisione. Sull'essenzialità di quella decisione c'è stata parecchia disputa, c'è ancora dibattito e questo è un altro compito che io assegnerei all'ICSA affinché possa essere approfondito sul piano dello studio, della serietà, della competenza, della cooperazione degli altri Paesi, per arrivare a capire fin dove possono arrivare le ragioni che impongono la riservatezza e il Segreto e dove, invece, debba iniziare il controllo del Parlamento, che è alla base di quella costruzione che la legge ha voluto.

Sul segreto di Stato in particolare la legge, come la Corte Costituzionale ha riconosciuto, assegna solo al Governo la responsabilità e solo al Parlamento la possibilità di controllare. Così dice la legge ed è giusto che in un momento che è di altissima responsabilità politica la valutazione sia politica e, quindi, parlamentare. Ma dove si colloca, o si debba collocare, questo limite e questo discrimine è forse materia che può essere approfondita e forse è un altro dei punti della legge che si dovrà approfondire.

Conclusioni

Consentitemi di chiudere in maniera personale: ringrazio il generale Piccirillo, il generale Santini e tutti gli uomini del DIS, dell'AISE e dell'AISI, e ne vedo tanti qui, a cominciare dal Prefetto La Motta con il quale ho collaborato in tanti anni, che hanno lavorato con grande lealtà, con pienezza di impegno, molto spesso con grande sacrificio, in momenti molto difficili, anche molto amari e drammatici per la vita del Paese e delle Istituzioni, e dei quali non ho mai dovuto lamentare né la mancanza di correttezza, né la mancanza di lealtà, né la voglia di collaborazione.

Per me è stato un onore lavorare in questo settore ed è stato un piacere avere una collaborazione così piena da tanti fedeli servitori dello Stato. Grazie.

INTERVENTO DELL'ON. MARCO MINNITI

E grazie di cuore al dott. Gianni Letta, soprattutto per le cose che ha detto e delle quali è giusto tener profondamente conto. Lo ringrazio in particolare, se mi è consentito, per il ricordo che ha voluto fare di Nicola Calipari, un grande servitore dello Stato e una persona con la quale ho passato un pezzo della mia infanzia e della mia giovinezza. E mi unisco al ringraziamento, che hanno fatto Gianni Letta e il Prefetto De Gennaro, agli uomini del DIS e delle Agenzie, che lavorano in prima fila.

Giovani e formazione

Prima di dare la parola al Presidente D'Alema voglio compiere due brevissime considerazioni. La prima riguarda l'apertura della legge 124/2007 alla possibilità di immettere forze nuove all'interno dei Servizi attraverso un reclutamento che non avviene più attraverso la Pubblica Amministrazione. Il DIS, l'AISE e l'AISI hanno pubblicato dei bandi aperti a cui hanno risposto diverse migliaia di ragazzi e ragazze con un livello di competenza particolarmente alto. Tutto ciò non è certo solo frutto del problema della mancanza di lavoro in Italia, ma anche dell'idea di questi giovani di investire un pezzo della propria vita in strutture che, pur avendo tutti gli elementi di complessità di cui si è parlato, appaiono come riferimenti credibili. Voglio sottolineare anche un altro degli elementi di rinnovamento della legge 124/2007, cioè l'istituzione di una Scuola di formazione.

L'innovazione è anche la capacità di mettere in campo una nuova generazione. Il Servizio Segreto Interno inglese è composto per il 56% da personale al di sotto dei quarant'anni, per il 41% da donne e per l'8% da personale di colore o appartenenti a minoranze etniche. Naturalmente sono obiettivi che si raggiungono nel tempo ma che, tuttavia, dobbiamo darci.

La legge 124/2007, come avviene in tutte le democrazie, è fondata su un equilibrio tra i poteri e i controlli. Concordo con il Prefetto De Gennaro e il dott. Gianni Letta sul grande impegno profuso da parte del Parlamento, all'interno del quale il presidente del COPASIR D'Alema ha lavorato con impegno e passione su tutte le sfide che abbiamo avuto di fronte in questi mesi. Mi sia consentita una piccola annotazione personale rivolta al presidente D'Alema, cui, tra le tante ragioni, sono particolarmente grato perché, quand'ero molto più giovane, ebbe lo sprezzo del pericolo di affidare ad un giovane dirigente politico la delega ai Servizi segreti. Probabilmente, nel tempo, forse se ne è pentito, ma io continuo a essergliene grato. La parola al presidente D'Alema per l'intervento conclusivo.

INTERVENTO DELL'ON. MASSIMO D'ALEMA, presidente del COPASIR

Lo spirito bipartisan della riforma dell'Intelligence

Pur condividendo molte cose che sono state dette, sottolineerò qualche aspetto critico. Non lo farò in termini polemici, perché penso che questa riforma sia stata una riforma condivisa e gestita, anche al di là delle diversità dei ruoli, in un clima di forte condivisione. Ne parlo come di qualcosa di abbastanza eccezionale nel nostro Paese, che non conosce grandi condivisioni.

Non solo la legge 124/2007 è stata concepita con un ampio consenso, ma, poi, nel processo attuativo, come è stato ricordato in merito ai regolamenti, vi è stato un lavoro comune assai impegnativo. Questi ultimi, in particolare, sono stati progressivamente realizzati in un clima di dialogo tra Governo e Parlamento, maggioranza e opposizione, anche attraverso un effettivo sforzo, di cui Gianni

Letta è stato protagonista e interprete, di accoglimento di osservazioni anche abbastanza rilevanti dal punto di vista dell'incisività sulla normativa secondaria.

Devo anche un riconoscimento al mio predecessore, il sen. Francesco Rutelli che, nel corso della legislatura, ha svolto in maniera assai efficace il ruolo di presidente del COPASIR. Il Parlamento ha partecipato con impegno e con insolita compostezza ad uno sforzo notevole, salvo qualche strappo non troppo rilevante nel mantenimento di quella riservatezza che è una delle condizioni affinché il COPASIR possa svolgere il proprio ruolo, che consiste soprattutto nel ricevere le informazioni. In caso contrario, se si diffondesse il costume della divulgazione delle notizie, è ovvio che il flusso informativo si arresterebbe.

Il clima è stato molto amichevole, anche per i rilevanti meriti delle persone che hanno avuto la responsabilità politica, innanzitutto Gianni Letta, e la responsabilità sul piano operativo-organizzativo, come il Prefetto De Gennaro e gli altri responsabili delle Agenzie. Non c'è dubbio che ci sia stato uno sforzo unanime.

Al di là delle diversità politiche, nel COPASIR tutti abbiamo rimpianto l'Autorità delegata e anche coloro che non rimpiangono il delegante hanno saputo distinguere il ruolo che l'Autorità delegata ha svolto con estrema puntualità. Avrete notato che chi si occupa di Servizi segreti, questo vale sia per Gianni Letta che per Marco Minniti, se ne innamora per il fascino che essi esercitano. Tuttavia, il controllo parlamentare che rappresento, per poter efficacemente svolgere la sua funzione, deve mantenere una certa distanza sentimentale. Per questo è necessario analizzare anche gli aspetti critici della legge 124/2007.

Aspetto ordinamentale e culturale della legge 124/2007

La riforma contenuta nella legge 124/2007 ha un aspetto ordinamentale-organizzativo di complessa realizzazione che oggi si può dire definito, salvo qualche possibile aggiustamento che speriamo di realizzare, che comunque non metterebbe in discussione il cardine della riforma.

Esiste, poi, un aspetto culturale che richiede invece un più lungo processo di adeguamento. Le nostre Agenzie d'Informazione si sono venute costruendo durante il lungo periodo della Guerra Fredda, avendo una determinata mission e una determinata collocazione in uno scenario geopolitico che è rimasto sostanzialmente immutato fino all'inizio degli anni Novanta. Uno scenario geopolitico che è poi cambiato completamente, anche per quanto riguarda la qualità e l'origine delle minacce. Si è dunque determinata la necessità di un'organizzazione più flessibile che costituisce obiettivamente una sfida di medio periodo che richiede un aggiornamento culturale continuo.

Responsabilità politica

La legge 124/2007 ha affrontato questo problema e ha gettato le premesse per essere all'altezza delle nuove sfide, innanzitutto individuando con correttezza il livello della responsabilità politica e ponendola in capo al presidente del Consiglio dei Ministri, dal momento che proprio la variabilità dei pericoli

richiede una piena assunzione di responsabilità politica. Tuttavia si rende necessaria una più puntuale definizione del fabbisogno informativo da parte del presidente del Consiglio e del CISR, che oggi fornisce una semplice elencazione più che un'individuazione delle priorità. La capacità politica di individuare con maggiore puntualità e maggiore assunzione di responsabilità le priorità e i compiti del sistema è la condizione più importante per il suo buon funzionamento. Anche la politica deve dunque adeguarsi ai nuovi compiti, che non possono essere assolti in modo burocratico. Si rende infatti necessario individuare, anno per anno, quali siano le priorità verso cui indirizzare le risorse, le quali, essendo limitate, hanno bisogno di una chiara individuazione degli obiettivi, per poter essere utilizzate in modo efficace.

Rinnovamento nel personale dei Servizi

In ragione della molteplicità delle minacce, in certi casi si rende possibile una cooperazione con i Servizi collegati. In altri casi, questi ultimi non sono collegabili, in quanto tutelano interessi in competizione con quelli nazionali, soprattutto nel campo economico. Ciò richiede quella flessibilità nella capacità di collaborare e competere di cui non esisteva l'esigenza durante la Guerra Fredda, quando era chiaro con chi si collaborava e con chi si competeva. Oggi è tutto più complesso ed è richiesta una grande capacità di adeguamento, di analisi e di cultura, per la quale occorre un aggiornamento delle professionalità e di svecchiamento.

Sono state concordate misure coraggiose in questo senso, ma il reclutamento di forze nuove, di nuove professionalità, sta procedendo con una certa lentezza. Questo dipende certamente dalla scarsità delle risorse, ma anche dalle difficoltà connesse ai meccanismi di selezione per concorso. Ostacoli che oggi si cerca di superare, non senza difficoltà, attraverso accordi con le singole amministrazioni per poter accedere a concorsi di specifiche carriere. Naturalmente la predisposizione di un sistema così complesso ha notevolmente rallentato l'afflusso di nuove professionalità che, tuttavia, è di fondamentale importanza. Occorre infatti aprire il Servizio a giovani con diverse competenze, perché il successo della riforma è strettamente legato al fatto che venga avanti una nuova mentalità.

Struttura duale e coordinamento

Altro punto di grande rilevanza concerne il rapporto tra la struttura duale e il coordinamento. La struttura duale corrisponde ad una ragionevole esigenza operativa se interpretata in modo flessibile, in quanto le distinzioni di responsabilità previste dalla legge 124/2007 appaiono claudicanti, soprattutto sul fronte interno ed esterno. È molto difficile circoscrivere il lavoro dell'AISI nel contrasto a determinati fenomeni, come ad esempio la criminalità organizzata, che agisce anche al di là dei confini nazionali. Così anche i compiti dell'AISE difficilmente possono prescindere da operazioni condotte anche sul territorio nazionale. Mantenere una distinzione operativa, in relazione alle diverse minacce che i Servizi fronteggiano, porta pertanto all'esigenza di una

cooperazione e di un coordinamento flessibile, che a mio avviso ancora non vengono attuati nel migliore dei modi.

Da questo punto di vista, è fondamentale potenziare la capacità e il potere di coordinamento del DIS, senza che questo comporti una *reductio ad unum*. È infatti evidente che la distinzione prevista dal legislatore può non corrispondere esattamente alla realtà operativa. Inevitabilmente, si deve continuare a lavorare per rafforzare la proiezione internazionale dell'AISE, al fine di alleggerirne la presenza sul territorio nazionale.

II RIS

Si tratta di processi complessi, che hanno richiesto soluzioni concrete e che stanno procedendo nella direzione giusta. Tuttavia, proprio perché l'articolazione di responsabilità non è sempre facilmente definibile nei suoi termini teorici – dal momento che flessibilità e coordinamento sono due concetti fondamentali – occorre evidenziare un altro aspetto, che abbiamo verificato e che a mio parere richiede una correzione. Abbiamo, infatti, constatato che la trasformazione dell'insieme dei Servizi in Agenzie civili, sotto la responsabilità della presidenza del Consiglio, non ha risolto un problema, cioè che le Forze Armate hanno bisogno, a loro volta, di una propria struttura informativa. Tra l'altro, strutture informative esistono in quasi tutti i corpi dello Stato, anche se, naturalmente, non tutte hanno le funzioni e le prerogative dei Servizi Segreti.

La struttura informativa delle Forze Armate ha una particolare rilevanza e credo sarebbe velleitario pensare di trasformare anche il RIS in una struttura civile. Quindi, dovremmo evitare il rigenerarsi continuo di una struttura informativa nell'ambito dei Servizi delle Forze Armate, prendendo atto innanzitutto che determinate attività di SIGINT o satellitari non possono che essere gestite da militari. D'altronde, vedo con difficoltà aerei o navi nelle mani di un Servizio civile.

Nella consapevolezza della necessità che determinate attività di SIGINT o satellitari siano gestite da personale militare, si pongono tuttavia due questioni di grande importanza: la prima riguarda una fondamentale esigenza di coordinamento, volta ad evitare sovrapposizioni e sprechi nell'ambito di un'attività di altissimo livello tecnologico e, dunque, molto costosa. Non so, tuttavia, se assegnare la responsabilità nazionale del SIGINT al Direttore dell'AISE possa essere sufficiente a garantire un efficace coordinamento.

La seconda questione riguarda il controllo parlamentare. È evidente che per un organismo che ha compiti di intelligence così rilevanti come il RIS e che dispone di assetti di controllo così significativi, come ad esempio centri di ascolto e satellitari, è necessario esercitare anche un controllo di tipo parlamentare, che attualmente non è previsto dalla legge. Si tratta di una risposta ragionevole e non velleitaria ad una questione complessa, che richiede di essere affrontata e di essere in qualche modo connessa al sistema, perché, pur essendo una componente esterna ad esso, ha una tale rilevanza e una tale ineliminabilità che non può essere esclusa dal controllo.

Archivi

Apprezzo molto il lavoro che è stato avviato dal DIS in collaborazione con le Agenzie per quanto riguarda gli archivi. Su questo tema c'è una sollecitazione che viene da molti ambienti del mondo giornalistico, della ricerca storica, della scienza archivistica e, naturalmente, delle associazioni di vittime di stragi e attentati. A volte si manifestano aspettative, a mio giudizio non fondate, secondo cui gli archivi dei Servizi Segreti possano contenere la risposta a tutti gli arcana imperii. Probabilmente sono risposte che lì non ci sono, ma è vero che il problema esiste ed è stato avviato un lavoro di riorganizzazione. Tuttavia è necessario dire che questo lavoro fino ad oggi non ha ancora portato al trasferimento negli archivi storici di carte dei Servizi Segreti sulla base dei criteri previsti dalle leggi.

La fonte fondamentale della storiografia italiana sui Servizi Segreti rimane ancora oggi quella degli atti giudiziari, poiché le carte, che sono gelosamente custodite dalle Agenzie, laddove non è stato opposto il Segreto di Stato, sono state in parte disvelate soltanto nel corso di indagini giudiziarie. Questo fa sì che la storiografia dei Servizi Segreti sia una storiografia sulle deviazioni dei Servizi stessi, dato che si fonda soltanto sulle carte giudiziarie, sulla documentazione di eventi criminosi. La conseguenza di tutto ciò è che quanto di meritorio hanno compiuto i Servizi Segreti viene tenuto nascosto dai Servizi stessi, con danno alla ricerca storica, oltre che a se medesimi. Ad esempio, sono state gelosamente tenute nascoste in archivi carte non versate all'Archivio centrale dello Stato, mentre sarebbe interesse di tutti coloro che sono parte di questo sistema accelerare un positivo processo di pubblicità dei documenti, in modo che la storiografia italiana possa arricchirsi di informazioni sulle attività compiute dalla nostra intelligence al servizio della sicurezza del Paese.

Segreto di Stato

L'ultimo punto riguarda il segreto di Stato. La magistratura ordinaria ha cercato di mettere in discussione il segreto di Stato in diverse circostanze, ma la Corte Costituzionale ha opposto un costante e coerente diniego. Negli ultimi anni, due sentenze della Consulta hanno rigettato in tempi diversi i ricorsi presentati dalla magistratura milanese e da quella di Perugia. Le due sentenze contengono l'affermazione del principio per il quale l'apposizione o la conferma dell'opposizione del Segreto è prerogativa del presidente del Consiglio e non è sottoposta ad un controllo da parte della magistratura, ma del Parlamento. Si rende dunque necessario fare in modo che il Parlamento possa esercitare pienamente questo ruolo, che oggi si risolve in un controllo molto formale sulle ragioni per le quali il presidente del Consiglio decide di apporre il segreto di Stato o di confermarne l'opposizione quando esso è invocato da un funzionario nel corso di un procedimento giudiziario.

In un sistema politico-istituzionale fondato sull'alternanza di Governo, si rende importante trovare delle modalità diverse di coinvolgimento. Il segreto

deve rimanere un fatto eccezionale, ma la decisione di apporlo deve essere in qualche modo comprensibile in uno spirito bipartisan, il che non vuol dire discuterne in Parlamento, ma significa, ad esempio, che almeno il presidente e il vicepresidente del COPASIR debbano poter avere una interlocuzione con il presidente del Consiglio ed essere informati sulle ragioni sostanziali per le quali il presidente del Consiglio decide di apporre il Segreto. Solo in questo modo chi si trova ad operare in un quadro di garanzia funzionale e di Segreto può sapere che essa è destinata a durare nel tempo, perché è il sistema politico democratico nel suo complesso che si prende una responsabilità condivisa e che, quindi, non cesserà alla fine della legislatura. È necessario trovare una modalità per la quale, nel procedimento che porta alla decisione di apporre il segreto di Stato, ci sia una forma di coinvolgimento, ferma restando la distinzione delle responsabilità.

Controllo parlamentare

Ci sono Paesi in cui il controllo parlamentare arriva fino alle operazioni in corso, sia pure in forme riservatissime. Noi non abbiamo questa pretesa, ma è di fondamentale importanza agire nella direzione di un rafforzamento del controllo parlamentare sia nel senso di una effettiva condivisione delle informazioni che conducono ad una decisione così eccezionale come l'apposizione del segreto di Stato, sia nel senso di una possibilità, da parte del COPASIR, di attivare, attraverso il DIS, il servizio ispettivo, ricevendone informazioni piene, prive di omissis. E ciò allo scopo di evitare la tentazione da parte del Parlamento di trasformare il COPASIR in un organismo parlamentare d'inchiesta e, quindi, con i relativi poteri d'inchiesta, che il COPASIR attualmente non ha, e che, aggiungo, a mio giudizio non deve avere.

La delicatezza delle questioni richiede collaborazione istituzionale. Si deve consentire all'organismo parlamentare di attivare anche attività ispettive, ricevendone poi una piena informazione conclusiva, rafforzando così il potere del Parlamento su due punti molto delicati: attività ispettive e partecipazione al processo decisionale in materia di segreto di Stato. In entrambi i casi, si tratta di un rafforzamento funzionale ad un migliore funzionamento del sistema, in quanto volto ad una maggiore assunzione di responsabilità da parte del Parlamento e non, al contrario, ad alimentare un senso di estraneità per cui il controllo finirebbe per rappresentare un elemento di rottura o di disturbo in un sistema che deve poter funzionare in un clima di collaborazione.

Con questo ho terminato e voglio sottolineare che le mie affermazioni non vogliono in nessun modo mettere in discussione né l'impianto della riforma, né il lavoro che è stato svolto finora, che, a mio giudizio, è stato notevole. Nello spirito di questo processo, è giusto individuare punti di criticità e tentare di proporre soluzioni ragionevoli e condivisibili.

Grazie.

CHIUSURA DELL'ON. MARCO MINNITI

Ringraziamo il Presidente D'Alema. Con questa tavola rotonda si è aperta una discussione che mi auguro possa trovare una sponda in Parlamento, sia nel COPASIR che nelle aule parlamentari, con lo spirito repubblicano che ha da sempre caratterizzato questa nostra iniziativa, cioè la discussione, anche critica, ma con l'idea di guardare agli interessi del Paese.

La riproduzione totale o parziale dell'articolo pubblicato non è ammessa senza preventiva autorizzazione scritta della Direzione.